

L'Associazione nazionale magistrati non difende interessi di corporazione; non si chiude e non si arrocca nella contrarietà alle riforme per tutelare chissà quali posizioni di interesse dei magistrati. Avverte, piuttosto, il concreto e serio pericolo che la riforma della Costituzione oggi in discussione renderà un cattivo servizio alle istanze di giustizia dei cittadini, dei tantissimi che chiedono quotidianamente una giustizia uguale per tutti. Di fronte a questo pericolo non si può restare in silenzio. Il silenzio sarebbe il risultato, esso sì, di un calcolo di convenienza corporativa che, in nome della Costituzione su cui hanno prestato giuramento, i magistrati italiani rifiutano.

Nessuno dei numerosi problemi che affliggono la giustizia, di cui siamo tutti consapevoli, troverà un benché minimo rimedio nella proposta di riforma costituzionale che per adesso è in discussione in Parlamento: la riforma non abbrevierà di un solo giorno i procedimenti, non prevede investimenti per migliorare la funzionalità del processo telematico civile e penale, non incrementerà il personale amministrativo né il numero di magistrati, non dice nulla sulla situazione delle carceri, né sulle condizioni dell'edilizia giudiziaria, né sulla annosa questione della geografia giudiziaria.

E purtroppo non solo non risolve i reali problemi della giustizia, ma rischia di crearne ulteriori ed anche molto gravi, che sono le ragioni che hanno indotto la magistratura a lanciare questo grido di allarme alla società civile.

Noi scioperiamo perché un pubblico ministero che non ha mai svolto un solo giorno il ruolo di giudice nella sua vita, che non ha condiviso un percorso di formazione con il giudice, che è stato anzi strutturato per diventare l' "avvocato dell'accusa" all'insegna del modello statunitense, che è stato allontanato irreversibilmente dalla cultura della giurisdizione non renderà più giusto un processo.

Noi scioperiamo perché non aspiriamo ad un modello di pm aprioristicamente indirizzato verso l'obiettivo accusatorio, che ragiona in termini di vittoria e di sconfitta, non incline al dubbio sull'innocenza dell'indagato.

Noi scioperiamo perché l'istituzione di un corpo separato di magistrati del pubblico ministero, privi di cultura giurisdizionale e fortemente aggregati, sciolto da qualsiasi altro potere, arbitro delle proprie carriere, autoreferenziale, senza essere mitigato dalla componente giudicante, darà minore tutele e garanzie al cittadino.

Noi scioperiamo perché non servirà tanto tempo alla politica per accorgersi che questo sistema, caratterizzato dall'accresciuto ruolo e peso della magistratura requirente, sarà intollerabile per la tenuta democratica del sistema e che sarà necessario un nuovo accorgimento, ossia ricondurre la corporazione dei pm -perché tale sarà diventata- sotto l'ala del potere esecutivo.

Noi scioperiamo perché la riforma prevede l'indebolimento del nostro organo di autogoverno, che – sia chiaro a tutti – è l'unico baluardo che garantisce alla magistratura la sua autonomia ed indipendenza.

Noi scioperiamo perché, appena ciò avverrà, ci si ritroverà di fronte ad un magistrato pavido che – lui sì- sarà indotto ad appiattirsi sulle tesi governative, per evitare di scontentare il potente di turno, dato che la componente politica con molta più efficacia potrà decidere della sua carriera e delle sorti di un suo eventuale procedimento disciplinare.

Noi scioperiamo perché vogliamo avvertire del pericolo che si corre nel riscrivere l'assetto costituzionale del nostro Paese, dove un potere, quello esecutivo, rischia di diventare totalmente egemone su tutti gli altri.

Noi scioperiamo perché per primi aneliamo ad un processo che sia profondamente giusto, noi per primi ci impegnamo ogni giorno affinché possano essere quanti più limitati gli errori nel giudicare, noi per primi abbiamo a cuore e sentiamo la preoccupazione – talvolta eccessivamente – di smaltire i procedimenti nel nostro ruolo in un tempo congruo. E siamo consapevoli che questa riforma non andrà incontro ai bisogni del cittadino, che hanno necessità di una giustizia celere ma anche dotata di un forte senso di umanità.

Noi scioperiamo perché la giustizia può, deve essere cambiata, migliorata, ma ciò va compiuto insieme, perché è così che andrebbero fatte le riforme che incidono sulla Costituzione, che è un bene di tutti...insieme, mai contro, come i nostri saggi Padri Costituenti ci hanno insegnato.

Noi scioperiamo perché le immense risorse parlamentari, economiche, di tempo che sta assorbendo e assorbirà la riforma potrebbero essere destinate a far funzionare davvero la giustizia, concentrandole sull'assunzione di nuovo personale amministrativo e magistratuale, sul ridisegnare le piante organiche inadeguate, sull'implementazione degli interventi volti a garantire una completa digitalizzazione, sul miglioramento delle reti informatiche, sugli investimenti sull'edilizia giuridiziarica, sul rendere più umane le condizioni carcerarie.

Tutto ciò che, guarda caso, manca nella riforma - ritenuta "urgentissima" - della giustizia.

Noi siamo magistrati, siamo uomini e donne delle istituzioni e laddove queste sono in pericolo, è nostro preciso dovere ergerci in difesa della nostra Costituzione, perché non siano vanificati il sangue versato dai nostri padri e gli immensi sforzi da loro compiuti nel donarcela.

Come ebbe a dire Calamandrei, "Se volete andare in pellegrinaggio dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne, nelle carceri, nei campi, dovunque è morto un italiano per riscattare la nostra libertà, perché è lì che è nata questa nostra Costituzione".